



Il commento

VERTICI SANITÀ
LA RIVOLUZIONE
DEL MERITO

Il test che seleziona i manager

SANITÀ, LA SVOLTA
BASATA SUL MERITOdi **Giuseppe Remuzzi**

Più di dieci anni fa certi medici della Lombardia avevano preparato il documento «Qualche idea per una sanità migliore e che non costi troppo», ribattezzato dal *Corriere* «Manifesto per la rinascita della sanità». Diceva di direttori generali degli ospedali nominati perché vicini a questo o quel partito e di primari scelti con gli stessi criteri. C'era scritto: «È il problema più grave della sanità italiana». Se ne è discusso, la gente era turbata, gli intellettuali anche: «Nel manifesto dei medici c'è un passo che fa venire i brividi, che un chirurgo possa essere scelto con criteri di appartenenza politica» scriveva Giovanni Belardelli.

Ma chi governava la Regione andava per la sua strada convinti tutti che fosse quella giusta, perché «ci vuole un forte rapporto di fiducia fra chi dirige gli ospedali e chi li nomina, per questo devi scegliere chi ti è vicino». E così, ma solo in parte. Questi direttori hanno responsabilità enormi che vanno dalla scelta degli uomini (se sbagli l'ematologo o il chirurgo generale o il neurochirurgo o il rianimatore muoiono tante persone che potrebbero salvarsi) agli indirizzi da privilegiare, alle decisioni strategiche. Quello che si può fare oggi in medicina è praticamente illimitato: sei di fronte ogni giorno a scelte difficili fra farmaci e procedure anche efficaci che però costano sempre di più; come ti orienti visto che i soldi sono sempre quelli? Ti salvi solo con conoscenze e competenze e devi avere la massima fiducia in chi nomini — proprio così — ma per via delle sue capacità non perché ti porterà voti alle prossime elezioni.

Per questo bisogna separare la politica dalla gestione: non farlo in sanità è la ricetta del disastro, come ha scritto in diverse occasioni il direttore di *The Lancet*.

Ma da noi non è mai successo e quei medici, quelli delle «Idee per una sanità migliore», pensavano a dirla tutta che non sarebbe successo mai (almeno in Lombardia, che dei direttori «in quota» a questo o a quel partito pareva aver fatto uno dei cardini su cui era fondato il sistema). Quei medici si sbagliavano, adesso si cambia. La Regione si

sta mettendo sulla strada già percorsa da anni dagli Usa — attraverso l'American College of Health Care per esempio — e dall'Inghilterra, dove per elevare le competenze dei manager della sanità si è investito in formazione e si dedica molta attenzione a scegliere i migliori. Anche da noi come Oltreoceano da quest'anno chi vuole dirigere un ospedale deve avere un curriculum giusto (che vuol dire poi aver fatto buone scuole).

A decidere è una commissione di esperti di alto profilo indipendenti dalla politica. Solo chi ha un curriculum adeguato può accedere al test. Gli aspiranti manager il test l'hanno fatto in questi giorni, era difficile, vuol dire che chi ha fatto bene è capace al di là di qualsiasi altra considerazione. E questa è la migliore garanzia per il futuro del nostro sistema di salute e in definitiva per il benessere di tutti i cittadini della nostra Regione. Ti cura il medico ma ti cura anche (forse di più) il direttore. Come? Col fare le scelte giuste dei migliori progetti, per esempio, e delle migliori strategie che sappiano coniugare le esigenze della gente con le capacità del sistema di soddisfarle al meglio delle conoscenze e senza sprechi. Per anni nel riconoscere ai politici il diritto e il dovere di dettare gli indirizzi programmatici chiedevamo anche che dopo le esigenze dei partiti fossero accantonate e si trovasse la forza di nominare qualche direttore o anche solo uno «in quota a nessuno». Sembrava impossibile. Il presidente Maroni lo sta facendo e così dimostra lungimiranza e coraggio. *Chapeau*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

